

Signor Presidente,  
Eccellenze,  
Signore e Signori,  
Cari amici,

Tra i molti insigniti del nostro premio, il Consiglio della Fondazione ha voluto scegliere per quest'anno un cittadino d'Europa. Un modesto cittadino, ma schietto europeista fin dalla sua giovinezza. Un leale sostenitore dell'Europa unita che, con il suo più che trentennale insegnamento presso le Scuole Europee, ha servito educando alla coscienza europea due generazioni di donne e uomini proponendo loro, oltre la conoscenza, i valori della comprensione, della solidarietà, dell'amicizia. Un esperto conoscitore della vita, del pensiero e dell'opera di Robert Schuman che egli ha contribuito a far conoscere pubblicando una biografia del Padre dell'Europa e curando la traduzione in italiano del libro – testamento di Schuman “Pour l'Europe”.

In un momento in cui in alcuni paesi ci si azzuffa tra sovranisti e europeisti, tra euroscettici e federalisti, in un momento in cui si tenta di decomporre l'unità spirituale e culturale dell'Europa in nome di interessi ideologici e puramente economici, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha desiderato premiare un cittadino che, con la sua opera educativa e la sua passione europeista, ai moti di disgiunzione risponde proponendo l'unità, ai pericoli, da taluni avvertiti come mortali per il processo d'integrazione, risponde con la sicurezza che la concordia tra i popoli è il valore che condiziona la costruzione di ogni convivenza civile, all'insipienza di molti detrattori dell'idea “Europa” risponde con il pensiero, con il confronto, con l' “eroismo della ragione” che già Husserl predicava come un vero rimedio per la stanchezza dell'Europa.

1 -Edoardo Zin, il premiato di quest'anno, è nato 78 anni fa nella bellissima città di Vicenza, a cui ancor oggi egli è molto legato da vincoli non solo affettivi, ma culturali e spirituali.

Ed è in questa città che nacque la sua vocazione europeistica. In un libro-intervista, egli racconta:” Ricordo benissimo una data: 9 maggio 1950. Avevo dieci anni e allora non sapevo di vivere un giorno storico. Eravamo a cena. Quando veniva quel momento, mio padre esigeva il silenzio assoluto perché doveva ascoltare il giornale radio. Quella sera, la radio diede un annuncio: Francia e Germania si erano conciliate. Il Ministro francese degli Affari Esteri Robert Schuman aveva lanciato l'idea della

prima Comunità: la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Mio padre disse: "Grande gesto, questo!". Vedo ancora mia madre chiedere a mio padre che cosa volesse dire con quelle parole. Rispose: "Non ci saranno più guerre in Europa!".

Rammento che mia madre si avvicinò alla finestra della cucina, da cui si intravede sullo sfondo il colle Berico dove sorge un santuario dedicato alla Madonna, e disse: "Madonna mia, ti ringrazio perché mio figlio non andrà in guerra!

Conseguito il baccalaureato, Edoardo Zin vinse il concorso d'ammissione alla facoltà di Magistero dell'Università di Roma per il corso di laurea in pedagogia e, nel 1963, incominciò ad insegnare italiano e latino nella scuola media unificata che proprio in quell'anno veniva istituita.

L'anno successivo fu chiamato dal sottosegretario di Stato agli Affari Esteri a collaborare con lui presso il suo gabinetto come consigliere addetto ai rapporti con le comunità italiane sparse nella Comunità Europea e in modo particolare con gli insegnanti delle scuole italiane all'estero e dei corsi di lingua e cultura italiana. Fu questa l'occasione che innescò nel prof. Edoardo Zin il desiderio di donarsi all'insegnamento fra i suoi connazionali all'estero. Egli vedeva in ciò non solo l'opportunità per accrescere la propria professione, ma come momento per formare una nuova cittadinanza europea inserita in un contesto multiculturale.

2 – Gli si presentò questa occasione nella primavera del 1968 quando fu bandito un concorso per essere ammesso come professore alle Scuole Europee. Al momento della scelta della sede, il prof. Zin scelse la scuola di Mol, in Belgio, perché sapeva essere frequentata nella sezione italiana dal quasi novanta per cento da figli o nipoti di emigrati italiani che avevano trovato lavoro come minatori nel bacino carbonifero del Limburgo.

Il prof. Zin non si adombrerà se qui svelerò un piccolo segreto che mi ha confidato. Prima di giungere a Mol, volle condividere, con altri due suoi amici, la faticosa vita dei minatori. Nell'estate '68, ricca di tensioni sociali e di avvenimenti storici, egli si recò a Wasmès e a Quergnon, nel bacino minerario di Mons, dove visse per un mese in mezzo ai minatori italiani: la loro baracca era la sua casa, dormiva su un letto a castello, svegliato sovente di notte dalla tosse dei malati di silicosi o dal frastuono di coloro che rientravano o uscivano dal turno di lavoro notturno, consumava i pasti con loro e, la domenica, era invitato a mangiare la pasta al forno nelle case

di chi aveva famiglia.

In un articolo pubblicato per il 50° anniversario della Scuola Europea di Mol, il prof. Zin scrive:” Ricordando, vorrei ritrovare quella ricchezza di valori e di sentimenti che io scopersi quando giunsi a Mol sull’imbrunire del 12 settembre 1968, tesoro che mi fu affidato dai colleghi che mi avevano preceduto. Vorrei che quella ricchezza si riattualizzasse per riscaldare il cuore di chi opera oggi nella scuola, ne orientasse l’impegno, desse un senso al lavoro quotidiano di tanti insegnanti.” E continua ricordando gli alunni “che percorrevano, sotto le sferzate del vento in inverno o sotto il caldo umido di giugno, anche settanta chilometri per assicurarsi un diploma di scuola superiore. Tra di loro c’erano pochi figli di funzionari del Centro Comune di Ricerca e figli di insegnanti della scuola, ma non esistevano differenze: fraternizzavano, giocavano assieme, condividevano la merenda, si aiutavano nei compiti, si invitavano reciprocamente alle feste di compleanno...” E continua ricordando il clima dei pionieri:” Ricordo i colleghi, le lunghe discussioni per armonizzare i programmi, la comparazione fra i diversi sistemi scolastici ...perché l’unico modo per accrescere l’unità era quello di creare spazi aperti di confronto nei quali tutti potessero sentirsi partecipi della stessa avventura.” E a Mol nacque l’amore per una collega che di lì a poco sarebbe diventata sua moglie, madre di tre figli, compagna fedele di vita.

Dietro ai volti dei suoi alunni, il prof. Zin non dimenticava quello delle loro famiglie, dei loro sacrifici e del loro desiderio di cultura. Per questo fondò presso la missione cattolica di Waterschei una “scuola dei genitori”, dove, assieme ad altri colleghi, si recava il sabato e la domenica per brevi lezioni di pedagogia familiare, per spiegare la Costituzione italiana e per parlare d’Europa.

Iniziava così per il prof. Zin l’insegnamento presso le Scuole Europee, che sarebbe continuato successivamente a Varese (1973-1990), ancora a Mol (1991-1993) e per concludersi qui a Lussemburgo nel 2001.

3) Di questa esperienza, il premiato d’oggi ha esposto la sua esperienza nel volume. “Educazione ed integrazione europea: l’esperienza delle Scuole Europee”, in cui tenta di dare un fondamento pedagogico e filosofico al progetto, che egli giudica eccessivamente pragmatistico, delle Scuole Europee.

In tale saggio, il prof. Zin afferma che “il fine della Scuola Europea...si giustifica non solo all’interno di un fine generico – la formazione

intellettuale degli allievi attraverso l'insegnamento – proprio di tutte le scuole - ma soprattutto all'interno del suo compito specifico di scuola inter o sovra nazionale.”

Contro la paralisi e la disgregazione, per combattere i nazionalismi e i localismi che la minacciano, contro gli antagonismi, per combattere il rischio terribile dello scetticismo, la pedagogia di Zin propone il coraggio dell'educazione dell'uomo “europeo” che vive i nostri giorni con ragione e volontà, che non disconosce le proprie radici identitarie, ma le compone in unità, proprio come i grandi mosaici sono formati da tante piccole tessere. Questi fondamenti teorici servirono al prof. Zin per deplorare l'aspetto inter-governativo delle Scuole Europee e per proporre il passaggio a “agenzia educativa europea”.

4) Nel 1985, Zin incontrò il professor René Lejeune, che era stato collaboratore di Robert Schuman nel periodo della sua presidenza all'assemblea parlamentare. Lejeune invitò Edoardo Zin a far parte dell'“Institut Saint Benoît, patron de l'Europe” di Metz, che ha lo scopo di seguire la causa di beatificazione del padre dell'Europa. Andato in quiescenza, Zin si dedicò alla ricerca e allo studio della vita, del pensiero e dell'opera di Schuman. Fece conoscere in Italia la figura di Schuman, accanto a quella di De Gasperi e di Adenauer. E con loro fece conoscere ai giovani delle scuole e delle università i valori fondanti l'attuale Unione Europea. Collabora con giornali, settimanali e riviste italiane con articoli su Schuman e sulla storia dell'integrazione europea. Ha scritto una biografia di Schuman che ha presentato a diverse accademie culturali, agli iscritti del MFE, agli europeisti. Successivamente, ha intrapreso la faticosa strada per ottenere i diritti d'autore e poter pubblicare una versione italiana di “Pour l'Europe”, la cui prima edizione del 1964 era esaurita. Incontrò notevoli difficoltà per acquisire i diritti d'autore, ostacoli che seppe superare con caparbia, finché nel marzo 2017 – in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati d'Europa – uscì “Per l'Europa” con traduzione, commento, note esplicative da lui curate e con una significativa prefazione di Romano Prodi.

In “Pour l'Europe”, Robert Schuman ha lasciato scritto.” L'Europe avant d'être une alliance militaire ou une entité économique, doit être una

communauté culturelle dans le sens le plus élevé de ce terme... Cette idée d'Europe soit désormais le mot d'ordre pour les jeunes générations désireuses de servir une humanité... Ces idées devront être popularisées par l'école et par la presse; elles ne sont le monopole d'aucun parti." E' quello che ha fatto nella sua vita, il premio d'oggi.